

# Prefazione

Anselmo Roberto Paolone fa parte del Gruppo di Ricerca in Pedagogia Generale e Sociale dell'Università di Udine, da me coordinato.

Questa équipe di lavoro ha come precipua caratteristica la prospettiva dell'internazionalizzazione della ricerca. Il testo di Paolone qui presentato ne è una ulteriore e significativa riprova.

L'Autore, dottore di ricerca presso l'Istituto Universitario Europeo di Fiesole, ha una precedente e consistente produzione scientifica. Il suo interesse di ricerca si è focalizzato, tra l'altro, sull'etnografia dell'educazione nel contesto degli studi pedagogici di rilevanza internazionale.

Oggi il dibattito epistemologico e metodologico sulla ricerca etnografica in campo educativo è aperto e quantomai complesso e articolato. In particolare, le istanze della postmodernità e della globalizzazione hanno rimesso in questione molte delle certezze della ricerca etnografica tradizionale. Questo porta una grande ricchezza di nuove idee e possibilità, che comportano però, al fine di renderle pienamente accessibili e fruibili, un lavoro di “mappatura” e sistematizzazione.

In tal senso, l'esperienza dell'Autore, più che decennale nella ricerca e nell'insegnamento di questa disciplina, ha evidenziato la necessità di affiancare alla riflessione sulle istanze più avanzate (*Educazione comparata e etnografia tra globalizzazione e postmodernità* 2009; *Education Between Boundaries* 2010) anche una chiarificazione e sistematizzazione degli approcci di ricerca più tradizionali e “accreditati” (*L'approccio interazionista nella ricerca pedagogica*, 1996) al fine di consolidare l'etnografia dell'educazione come metodologia e contribuire al pieno riconoscimento della sua importanza tra le moderne scienze dell'educazione.

In tal senso, tra gli scopi di questo volume vi è quello di compiere un ulteriore passo verso una mappatura delle varie opzioni metodologiche, approfondendo lo studio del classico approccio di etnografia dell'educazione di derivazione antropologico-sociale, messo a punto dagli studiosi britannici. Molti dei successivi sviluppi dell'etnografia dell'educazione anglosassone (e mondiale) si sono confrontati e si confrontano con questo filone archetipico – cronologicamente il primo in Europa – che costituisce un punto di riferimento fondamentale per la disciplina.

La peculiarità di questo tipo di etnografia è che essa è fortemente impregnata dalla visione scientifica dell'antropologia sociale, ed è particolarmente idonea allo studio degli aspetti socio-culturali inerenti alle situazioni educative.

In questo senso, non è un caso che essa si sia sviluppata in Gran Bretagna, Paese in cui il tema delle differenze socio-culturali è da sempre al centro dell'interesse degli studiosi.

Tuttavia, con riferimento allo studio della relazione educativa, è necessario che l'approccio di ricerca sia in grado di misurarsi, oltre che con la dimensione sociale e olistica dei fatti studiati, anche con gli attori individuali, con gli aspetti soggettivi.

Gli originatori dell'etnografia dell'educazione di derivazione antropologico-sociale si sono confrontati con questo problema e hanno posto nelle loro ricerche le basi per l'evoluzione del loro approccio di ricerca verso una dimensione maggiormente aperta agli aspetti della soggettività.

Il libro di Paolone mira, tra l'altro, a mettere in luce quest'ultimo aspetto, che è legato, in etnografia, a un discorso più generale sulla riflessività. L'etnografia, nata in ambito antropologico per studiare culture spesso "esotiche", è stata poi anche "riconvertita" a ricerche sulle società occidentali. Queste ricerche "in patria" (tra cui spiccano quelle in campo educativo) comportano tra l'altro la rimessa in questione dell'atteggiamento dell'etnografo: una sua presa di coscienza "riflessiva" sul proprio ruolo e sulle proprie modalità di conoscenza. Questo libro ha voluto approfondire anche tale aspetto, affiancando alle fonti documentali e bibliografiche un'ampia gamma di fonti atte a indagare la dimensione soggettiva e riflessiva. La ricerca ha comportato significative interviste con gli studiosi in questione e con i loro collaboratori, oltre che con esperti della materia; visite nei luoghi in cui le etnografie studiate si sono svolte e colloqui con gli ex studenti, oggetto delle et-

nografie stesse. Inoltre alcuni dei protagonisti delle vicende studiate sono stati messi a confronto tra loro per dirimere alcuni dubbi e definire con maggior chiarezza alcuni aspetti dell'oggetto di studio

Un lavoro, questo di Anselmo Roberto Paolone, unico nel suo genere, e di tutto rispetto nella duplice veste di importante contributo all'internazionalizzazione degli studi pedagogici e come strumento di riflessione per la formazione dei ricercatori e degli insegnanti.

*Roberto Albarea*



# Introduzione

In questo volume viene affrontato per la prima volta l'approfondimento dell'etnografia dell'educazione britannica di impostazione antropologico-sociale. Grazie a questo approccio di ricerca, nato sotto gli auspici di eminenti antropologi quali Max Gluckman e Ronald Frankenberg da una parte, e importanti studiosi di problemi educativi quali Albert H. Halsey dall'altra, l'etnografia dell'educazione è stata introdotta in Europa. Si tratta di una nascita *nobile*, poiché il trasferimento del metodo etnografico allo studio di problemi educativi è stato operato da ricercatori che lo conoscevano di prima mano per averlo applicato in ambito antropologico (l'ambito in cui il metodo etnografico è nato e da cui ha ricevuto i più significativi impulsi), in esemplari ricerche sul campo nell'Africa australe. Quegli stessi studiosi ne hanno poi promosso, per la prima volta in Europa, l'applicazione allo studio di vari aspetti delle nostre società occidentali, tra i quali, appunto, i sistemi formativi, che furono per la prima volta indagati etnograficamente, in pionieristiche quanto emblematiche ricerche sul campo svolte nella zona di Manchester negli anni 1960 da Colin Lacey, David Hargreaves e Audrey Lambart, sotto la direzione di Gluckman e Frankenberg. Queste ricerche di etnografia dell'educazione sono dunque notevoli esempi di etnografie svolte "in patria" anziché in contesti "esotici" come si era fatto sino ad allora. Tale "trasferimento" dell'etnografia comporta una serie di importanti implicazioni epistemologiche e metodologiche, tra le quali spicca la rimessa in questione del ruolo della soggettività dell'etnografo. Nelle etnografie "in patria" la posizione di "alterità" dello studioso verso ciò che viene etnografato deve essere riconsiderata, e da alcuni si afferma che gli aspetti biografici del ricercatore, e le sue caratteristiche personali, costituiscono a pieno

titolo elementi fondanti della ricerca etnografica e vanno in questo senso apertamente riconosciuti e accreditati. Le prime avvisaglie di questa rivoluzione furono avvertite dagli etnologi di Manchester, e contribuirono a sconvolgerne il lavoro frantumando l'originaria impostazione d'équipe della loro ricerca e creando incomprensioni verso l'innovativa opera di Audrey Lambart. Per questo, l'approccio metodologico della presente ricerca, la prima a tentare di ricostruire il seminale lavoro dei Mancuniani nella sua originaria impostazione di gruppo e a cercare di sviscerarne la complessità e l'importanza, mira a rendere il quadro storico e strutturale delle ricerche in questione nel modo più completo possibile, ma in una prospettiva che dia anche il giusto peso al fattore soggettivo. Accanto alle fonti documentali e bibliografiche è stato dato ampio spazio alle interviste (tutti i protagonisti della vicenda, a esclusione di Glückman, erano ancora in vita al momento della raccolta dei dati) e alle testimonianze e documenti personali di ogni genere, capaci di contribuire a ricostruire, accanto ai fatti, le prospettive personali di coloro che ne furono gli attori.

In queste pagine dunque si parlerà della nascita dell'etnografia dell'educazione in Europa, tenendo conto della soggettività degli etnologi, perché la soggettività è una caratteristica fondativa, o un problema fondamentale, di quel tipo di etnografia. In tal senso, nel primo capitolo del volume si approfondirà il dibattito internazionale sulla riconsiderazione del ruolo della soggettività che l'etnografia svolta in Occidente, o comunque "in patria" (e quindi anche l'etnografia dell'educazione) necessariamente comporta.

Nel secondo capitolo, invece, si cercherà di ricostruire il quadro storico-istituzionale del sistema formativo inglese, con particolare riferimento alle polemiche sul deficit di democraticità delle scuole secondarie, che costituì una delle cause delle ricerche di Manchester (lo spunto iniziale delle stesse, che in varia misura cercavano di comprendere le manifestazioni e implicazioni concrete del problema attraverso la ricerca etnografica).

Nei capitoli terzo, quarto e quinto, si passerà a descrivere la ricostruzione degli approcci di ricerca dei tre protagonisti della vicenda: Colin Lacey, David Hargreaves e Audrey Lambart, integrando le fonti tradizionali con le interviste e i documenti personali.

Nella parte conclusiva, si tornerà a parlare della soggettività degli etnologi, svolgendo riflessioni finali sull'argomento, a partire da quanto esposto nei capitoli precedenti.

I dati qui esposti, raccolti alcuni anni or sono<sup>1</sup>, vengono rielaborati alla luce degli studi da me svolti successivamente<sup>2</sup>, che mi hanno consentito di approfondirne alcuni aspetti e di collocarli in una nuova e più complessa prospettiva. Questa nuova impostazione generale valorizza l'originale materiale<sup>3</sup> raccolto sui temi trattati e ne evidenzia ulteriori ed attuali risvolti. La ricostruzione "a grandezza naturale" dell'intero percorso di ricerca dei Mancuniani, presentata nelle pagine che seguono, costituisce una fonte di informazioni essenziali per qualunque studioso di problemi educativi interessato a dare alla propria ricerca etnografica dei fondamenti epistemologici e metodologici rigorosi e in linea di continuità con le più accreditate tradizioni dell'etnografia di derivazione antropologico-sociale.

<sup>1</sup> Alla base del presente volume vi è la ricerca da me presentata per l'ottenimento del *Dottorato di Ricerca in Storia e Civiltà* presso l'Istituto Universitario Europeo di Fiesole. La Tesi, supervisionata da Luisa Passerini è stata discussa a Fiesole il 9 marzo 2005. La commissione era presieduta da Jerome S. Bruner, che ha svolto anche funzione di supervisione esterna.

<sup>2</sup> Si veda ad es.: PAOLONE, A.R., "Dalle subculture proletarie alle identità femminili. Aspetti dell'etnografia britannica della scuola nelle fasi iniziali della sua storia" in: *Scuola democratica*, gennaio/giugno 2001; PAOLONE, A.R., "La critica al sistema selettivo e la nascita dell'etnografia britannica dell'educazione", in: *Annali di Storia dell'Educazione*, 16, 2006; PAOLONE, A.R., "Etnografi dell'educazione, soggettività, terzo codice. Riflessioni per uno studio sull'operato di ricercatori etnografici nelle scuole", in: Benadusi, M. (ed.) *Dislocare l'antropologia*, Rimini, Guaraldi, 2006; PAOLONE, A.R., *Educazione comparata e etnografia tra globalizzazione e postmodernità*, Roma, Monolite, 2009; PAOLONE, A.R., "The Local-Global dialectics in Comparative Education, Ethnography, and Textual Strategies" in: PAOLONE, A.R. (ed.) *Education Between Boundaries*, Padova, Imprimatur, 2010; PALOMBA, D.-PAOLONE, A.R., "Competencies vs. Interculturality. Student Exchanges in the Age of PISA" in: PEREYRA, M.-KOTTOFF, H.-G.-COWEN, R. (eds.) *PISA under examination: Changing knowledge, changing tests, and changing schools*, Rotterdam, Sense, 2011.

<sup>3</sup> Tra l'altro, Audrey Lambart è nel frattempo scomparsa, e le interviste a me rilasciate costituiscono la sua testimonianza definitiva sull'argomento indagato.